

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
MONTANELLI E IL CAVALIERE
 con la prefazione di Enzo Biagi
in edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

22
 venerdì 12 ottobre 2007

Unità
10
IN SCENA

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
MONTANELLI E IL CAVALIERE
 con la prefazione di Enzo Biagi
in edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Sogno

MCCARTNEY, MADONNA: MILIARDI A PALATE MA NON SONO LORO IL SOGNO DEI RAGAZZINI

Paul McCartney: distrattamente pienez' atté e al tuo conto in banca? Mentre si separa definitivamente dalla signora Mills mettendole in tasca 75 milioni di euro, le agenzie aggiornano, un'altra volta, la valutazione delle sostanze dell'ex Beatle che disporrebbe di un patrimonio di un miliardo e centottanta milioni di euro. Che mestiere fa? Ed ecco che vola la notizia del nuovo contratto discografico stipulato n' coppa a Madonna Ciccone: 85 milioni di euro. Ora proviamo a rispondere alla domanda: perché ragazze e ragazzini non sognano di diventare McCartney e Madonna che grondano soldi e fama ma si spiaccicano sulle immagini di



calciatori e veline? La risposta è: perché sono modesti, e anche consapevoli della improduttività sociale delle loro qualità, se ne hanno. Sanno di essere e di restare dei nessuno in un oceano di nessuno, sanno che la loro unica possibilità di tirar fuori la testa per un istante dal nulla è dare un calcio a un pallone - puoi essere anche non bravissimo, con un po' di fortuna funziona lo stesso - o scodinzolare la propria freschezza su un palco. E anche qui non serve essere proprio bellissime. In altre parole, si sciroppano l'Isola perché è il loro posto al sole. In questa fase, non per colpa interamente sua, la politica non è in grado di parlare con loro, non sa prospettare scenari di coscienza e di futuri coralmamente interessanti. Il sistema appare sovrano e in grado di digerire tutto. Ralleghiamoci del fatto che per il momento non sognano apertamente di diventare delle signore Mills o delle Lioce. **Toni Jop**

SCENARI «Nell'Italia di oggi siamo circondati da macerie culturali. Tra queste c'è "L'isola dei famosi", che è come il nazismo, lascia macerie allo stesso modo». Ettore Scola parla agli studenti in Calabria e con certa tv ci va giù pesante

di Gabriella Gallozzi



Un momento dell'«Isola dei famosi» di quest'anno

L'INDAGINE Rock ignoto ai dodicenni I Pink Floyd chi sono? Facile: uno shampoo

■ I Pink Floyd? Uno shampoo, i Led Zeppelin una marca di scarpe, gli Eagles una motocicletta. È quanto suggerisce la storia del rock ai ragazzini italiani al di sotto di 12 anni: ne sanno niente, dice una ricerca effettuata da una multinazionale dei giocattoli, e comunque per loro è «roba da vecchi». La Grande avventura è già finita? Pare di sì, se le famiglie - padri madri e fratelli più grandi - non si daranno da fare per raccontare e far ascoltare. Per esempio, un dodicenne su dieci ha sentito parlare di Elvis Presley, uno su venti ha memoria di un nome buffo come Hendrix. Si salvano Mick Jagger, noto al 22% degli intervistati, e Springsteen che in questa platea di bassa statura è il divo per eccellenza: lo conosce il 27% del campione. Per quanto riguarda il rock fatto in casa, quello nazionale, i soli artisti che possono sostenere di avere credito al di sotto dei 12 anni sono Vasco Rossi, Ligabue e le Vibrazioni. Ma questi misteriosi piccoletti si appassionano per Avril Lavigne, Lennie Kravitz e i Maroon Five. Che per loro, e non solo, sono il pop, il linguaggio che gli sta bene. È il rock che sta male, come si vede. Del resto, neppure noi, alla loro età, avremmo potuto affermare di riconoscerci nella musica dei nostri padri. Ma avevamo una chance dalla nostra: da lì a due anni avremmo «vinto» quattro Beatles gratis. **tj**

«N

ell'Italia di oggi siamo circondati da macerie culturali. E tra queste c'è *L'isola dei famosi* che è come il nazismo: lascia macerie allo stesso modo». Ettore Scola non usa mezzi termini parlando con gli studenti dell'Università di Cosenza, dove ieri ha tenuto una lezione di cinema nell'ambito della prima edizione del Calabria Film Festival. Una lunga con-

Scola: l'Isola è come il nazismo...

ferenza, una conversazione, con i giovani universitari per parlare un po' di tutto, non solo di cinema, insomma. O meglio il cinema come l'ha sempre inteso l'autore di *Una giornata particolare*, cioè sguardo approfondito sulla realtà che ci circonda. E la realtà dell'Italia contemporanea, infatti, ha fatto da sfondo alla «lezione». «Guardando ai guasti del nostro paese - dice Ettore Scola - non ci sono solo le macerie lasciate dalle guerre, ma anche quelle culturali. Stiamo attraversando anni difficili sotto infiniti aspetti, dall'economia alla sanità, dalla convivenza civile alla politica, ma i guasti più vistosi restano quelli accaduti in campo culturale. Abbiamo perso il senso di solidarietà, la partecipazione, l'interesse per il collettivo. Abbiamo raggiunto un distacco emozionale da quello che ci accade e circonda. Certo a tutto questo ha contribuito il crollo delle ideologie che, seppure da un certo verso è stato positivo, dall'altro ha fatto venir meno l'etica e la moralità». Quello che paghiamo oggi - prosegue Scola - è «il bombardamento di questi anni, anni di berlusconismo». Vent'anni di «cultura televisiva» che

ha cambiato la faccia del paese, provocando guasti davvero duraturi. O meglio, assuefazione. Tanto che *L'isola dei famosi* alla sua stacca quinta edizione riesce a registrare ancora, come ha fatto mercoledì, ben oltre cinque milioni di telespettatori in prima serata, portando Raidue, la rete del leghista Marano, mai scesa così in basso per ascolti e qualità, in testa alle classifiche Auditel della serata. Eppure per Ettore Scola, nonostante tutto, «è tempo di ricostruzione. Come è avvenuto nel '46, all'indomani della Seconda guerra mondiale, quando il cinema, la letteratura e

«Paghiamo anni e anni di berlusconismo, ora è tempo di ricostruire. Serve una buona politica che parli ai giovani»: lui corre per il Pd per questo

le arti hanno contribuito alla rinascita del paese». Da qui bisogna ripartire, insomma. «La ricostruzione - continua il regista - spetta ora alla politica, alle istituzioni, alla letteratura, al cinema e anche alla tv, certo non con *L'isola dei famosi*. Sono queste le sedi in cui ripartire ai guasti. Serve della buona politica che possa rispondere alle domande che vengono dai giovani che devono costruirsi il futuro». A cominciare, cosa tra le più importanti per Scola, da «interventi che ricostruiscono l'interesse collettivo. Soprattutto tra le nuove generazioni che sembrano essere disamorate dall'egoismo... Ma i ragazzi non sono egoisti e ripartire da loro è un compito che spetta a tutti».

Anche e soprattutto alla politica. Nella quale Ettore Scola si è sempre impegnato in prima persona, non solo col suo cinema. E alla quale toma oggi con l'impegno attivo di una candidatura, a Roma, nel Partito Democratico. «La cosa più grave che è accaduta - conclude - è che dopo tanta malapolitica i giovani non ne sanno capire il linguaggio. La sfida del Partito democratico sarà proprio questa: tornare a parlare ai ragazzi».

TV Da stasera su Raitre il programma di Bertolino

«Glob» riparte da «Blob» web e attualità

■ «Non faremo di tutto per mettere i nostri ospiti a proprio agio, e non allestiremo plastiche sul delitto di Garlasco». Così Enrico Bertolino ha presentato, negli studi Rai di Corso Sempione a Milano, la quinta edizione di *Glob - L'osceno del villaggio*, in onda da stasera su Raitre alle 23,45. Dieci le puntate fino al 14 dicembre. Il programma che spiega il conduttore - si è rinnovato nella forma e nei contenuti - continua ad occuparsi di comunicazione, televisiva in particolare, dei suoi linguaggi,

dei suoi eccessi. «Il nostro obiettivo è coinvolgere i telespettatori oltre la soglia di attenzione attivando la loro curiosità - ha detto Bertolino - Ogni puntata sarà aperta da un mio editoriale legato all'attualità». Tra i primi argomenti un servizio su Beppe Grillo. «Noi ne avevamo già parlato prima che tutti saccheggiasse il suo blog». Non è un caso se *Glob* rafforza il legame con un altro programma storico di Raitre, *Blob*. Il gruppo di Enrico Ghezzi e Paolo Papo invierà infatti ogni settimana un contributo sui fatti più recenti, sul «di tutto, di più» - che la televisione ha mostrato. Proprio come *Blob*, il programma di Bertolino è uno dei pochi programmi «di sperimentazione» nella Rai, l'unico che non riproponga formule già ultracriticizzate oppure format riproposti alla «catena di montaggio» della produzione televisiva. «L'importante è lavorare per progetti - ha detto il direttore di Raitre, Paolo Ruffini, che ha respinto le critiche sulla collocazione oraria - Tutti gli spazi hanno lo stesso valore e anche a tarda sera sono milioni gli spettatori che guardano la televisione». Oltre che rafforzare il lavoro con *Blob*, *L'osceno del villaggio* intende aprire sempre più le porte ai telespettatori vagliando contributi attraverso il sito internet www.glob.rai.it.



La squadra di «Parla con me»

RAITRE Domenica torna lo show condotto da Serena Dandini. Che in conferenza stampa prende le distanze dal comico ma chiarisce: «È segno di libertà»

Rivera «Parla con me» e attacca Micciché, Mastella e la Chiesa

■ / Roma

Nella Sala A di Viale Mazzini sono tutti liatamente riuniti per presentare la quarta serie di *Parla con me*, in seconda serata su Raitre (e magari qualche prima serata) da questa domenica. Squadra che funziona non si cambia per cui ci sono Serena Dandini e Dario Vergassola, Neri Marcorè, capolista nelle primarie del Partito democratico a Sant'Elpidio nelle Marche che domenica promette di cantare l'inno del Pd, Ascanio Celestini, la Banda Osiris, e Andrea Rivera. E proprio il comico che compie incursioni al citofono, e inizierà dalle Primarie del Pd, affonda il dito nella polemica riservando staffilate a Micciché, Mastella, *L'osservatore romano*, le lene e provocando una presa di distanza dell'arrabbiata (con lui) conduttrice. «Il Premio Paolo Borsellino presto si chiamerà pre-

mio Totò Riina, visto quello che secondo il presidente dell'Assemblea regionale siciliana Gianfranco Micciché è grave che l'aeroporto di Palermo sia intitolato a Falcone e Borsellino in quanto così si danneggia l'immagine della Sicilia. È grave avere uno come lui presidente dell'assemblea siciliana», attacca Rivera. Poi rinfocola la polemica con la Chiesa: all'ultimo Primo maggio da piazza San Giovanni criticò il Vaticano per aver concesso funerali cattolici a gente come Franco e Pinochet e averli negati a Welby beccandosi del terrorista dall'*Osservatore romano*. Nella sala A Rivera aggiunge: «Il premio Borsellino lo riceverò dalle mani di don Ciotti. *L'osservatore romano* ne parlerà? Certo, un terrorista che riceve un premio...». E ancora: «Dedico la mia partecipazione a Matteo Valentini, un ragazzo morto tre anni fa sul lavoro. È stato vittima dell'assenza di sicurezza, un tema che si dovrebbe trattare di più invece di parlare di Ma-

stella. Alcuni politici non muoiono mai sul posto di lavoro». E sulla satira: «le lene in tanti hanno non hanno mai fatto un'inchiesta sul lodo Mondadori o su Dell'Utri, sono iene con il pubblico, pecore con il padrone». Serena Dandini è arrabbiata e si dissocia. Poi ne difende la presenza a *Parla con me*: «È la mia spina nel fianco. Quasi mai so-

Marcorè canterà un inno del Pd e, imitando Ligabue, manderà una lettera a Veltroni. La Dandini: satira pure su Floris e Santoro

no d'accordo con lui, il bello è anche questo, ma deve avere rispetto per chi lavora. Poteva mancare ma invece c'è anche quest'anno. È segno di libertà». Difficile darle torto. La politica entrerà, «politici veri non ci saranno», avvisa Serena. Finti si: Marcorè imiterà, oltre che Lando Fiorini e Giacomo Leopardi, anche Fassino, Lerner «e forse Muti che dirige la Banda Osiris». «Mi hanno proposto - scherza la conduttrice - un nuovo gioco di società: il tiro al Mastella, preferisco non farlo. Piuttosto rivendico il diritto di fare satira anche sui programmi giornalistici, su Santoro come su Floris, così come lo si fa su Vespas, altrimenti nasce un'altra casta intoccabile». Firmano la trasmissione, oltre a Serena e Andrea Salerno (ex Rai ora in Fandango) altri sette. Conclude lei: «Speriamo di fare un programma di alta qualità, magari come Miss Italia, un programma amato dal nostro presidente Petruccioli».